

DIALOGO

fra il colono Giovannino col suo padron Luigi

POESIA IN DIALETTO ROMAGNOLO

C. Sor padroun servitor sua,
a iò port un paner d'uva
muscatel e varuazeina
da cia gragna eltra matteina
quasi tutta la fu tocca
la ne nienca pla su bocca....
P. Quel tempaccio maleletto
ha rovinato me. l'han detto,
ma voialtri contadini
siete furbi! siete fini!
ci voleva st'occasione
per rubar di più al padrone!
C. Cosa vol per carità
ca rubemma, e guerda i qua!
quist le un pera d'pantaloun
rutt, strapad senza bultoun,
una saccona, un corpitaz
come un baldoun da canavaz,
s'magna a stent de fornanton
brustulid con di gambon,
sle la cherna uu cianciarel
las to per Pasqua e per Nadel,
a sem pein d'debit per e mond
cans potem più voltè tond,...
Donca am digga sor padroun
dov cal iè tutt al pussion
che noielt a em comprè
a si quattrein ca em rubè?...
P. Io ho fatto per scherzare
se ti dissi di rubare,
ma la cosa si fa seria
non volete la miseria?!

andate meno all'osteria
cogli amici in compagnia.
C. Sor padroun i què la tort
bso'cal digga pien e fort...
Un por om che tutt la simena
aqua o vent o tramuntena
che travaia tla campagna
tribuland si e no che magna
un stech d'pieda d'formantoun
la da ste come un gaffoun
tutt la festa ritirat
dre i paier come sti gatt
da fé cosa un om a nascè?
a ne mei quand le tel fasc
che l'arzipret e la batrè
che mora... invec da tribulé?!
P. Ma chi tribula di qua
in Paradiso poi godrà?
C. Quest padron sta bocca el dis
ma me su cor però a ni pīs;
am arcord ancora Lu
te su temp in gioventu
sebben el'aveva d'interes
es divertiva più d'ades.
P. Non ho avuto mai quel vizio
stavo sempre nel mio utilizio
la domenica ogni testa
raggirando colla testa
per far crescere i denari
migliorando i miei affari.
C. E d'infat per raggirè
qualche cosa la comprè?

trent'an fa a n'eva un valoun
ades la fat diset **pusseloun**....
di noun povre **contadein**
ca semma inches a mett insein!
a sla vanga e se badil
s'magna poc e s'chega stil!

P. Credi tu ch'abbia' comprato
col denaro risparmiato?
se comprai le possessioni
furon poi combinazioni.

C. Me a so tutt a ho in memoria
d'chesa sua tutt la storia
an no bisogn d'la spiegazioun
al capi Lu sor padroun!

P. Dimmi dunque com è stato
in che modo abbiam comprato?

C. È su papà patrroun Clement
e tos la roba di convent
e sla legna dop cla fat
la paghè tutt al su rat....

l'era svelt e giudizios,
e feva ench e scrupulos
quand an niera da ciapè....
ma sl'arveva pu inguantè!!
mea culpa.... mea colpa....

lera pegg ca ne la volpa!...

P. Queste amico sono ciarle
e vergognati di farle.

tu hai poca educazione
quando parli col padrone!

C. Sor Luis **in**capela....

ques ancora la è bela
am da tenta confidenza
bsogna clava anche pazienza.

P. Cosa vai trovarmi i morti!
se mio padre ebbe dei torti
da emendare fu pentito,
ebbe sempre il cor contrito
fece molta penitenza!...

C. A l'amett ma in conseguenza?...
an ardè nient a ma nissoun
l'avrà dett dli orazioun
a sarà andè ascoltè dli mess

Tip. Malatestiana

ma la fat i su interessa.

P. Insomma basta! ha fatto bene
lascia andar ste cantilene!

Saltiam noi da palo in frasca
che danno ha dato la burasca
la tempesta io dirò

a S. Martino a Corpulò
da per tutto in quel contorno
dove fece l'alto giorno!...

C. La è vnuda zu bel bel
la na fat un gran flazel
le una schiva sempre trista
ma sta volta la fu armista
sempre as l'acqua senza vent
d'quel ch'pseva es a sem content

P. Bravo il mio Giovannino
verrò poi a S. Martino
a vedere sto disastro
e tu prepara un bel polastro
cotto arosto ai già capito
ben salato saporito.

C. Sisignora an pensa quel.
(at arrostitis anche un agnel
l'andeva d'gind a tla su ment
ma san t'ven un azziflent
quand a sem alfin di cunt
ti da paghè e pulastre e lunt!)

P. Dunque, addio ci vedremo
dimattina, che staremo
allegramente Giovannino
prepara anche del buon vino.

C. A tla grota sora un'asa
ai no un flasch ca ne na masa,
ma e vedrà padron el'aresta
e scherzand e va tla testa.

Donca addio a sem inteis
as arvidrem padroun Luveis
dmen al quattre dop mezdi
(ma la zona tla pegh ti!...
tra d'lu e diss, e landò via)

e sa voll sta poesia
quest i qui la costa poc
av la vend per un baiòc.

G. Villa

DIALOGO

fra il colono Giovannino e il suo padron Luigi

C. - Sor padron servitor sua,
le ho portato un panier d'uva
moscatello e vernaccina ¹
da quella grandine l'altra mattina
quasi tutta la fu tocca
non è piú per la sua bocca...

P. - Quel tempaccio maledetto
ha rovinato me l'han detto,
ma voialtri contadini
siete furbi, siete fini!
ci voleva st'occasione
per rubar di piú al padrone!

C. - Cosa vuoi per carità
che rubiamo, guardi qua!
quest'è un paio di calzoni
rotti, strappati senza bottoni,
una giacca, un corpettaccio
come uno spaventapasseri da canapaio²,
si mangia a stento del formentone
abbrustolito con dei gamboni ³,
se è la carne un briciolino
si prende per Pasqua e per Natale,
siamo pieni di debiti per il mondo
che non possiamo piú voltarci in tondo...

Dunque mi dica sor padrone
dove sono tutt'i poderi
che noialtri abbiamo comprato
con i quattrini che abbiamo rubato?...

P. - Io ho fatto per scherzare
se ti dissi di rubare,
ma la cosa si fa seria
non volete la miseria?!

andate meno all'osteria
cogli amici in compagnia.

C. - Sor padrone qui ha torto
bisogna che lo dica piano e forte...
Un pover'uomo che tutta la settimana
acqua o vento o tramontana
che lavora in campagna
tribolando si e no che mangia
un pezzo secco di piada di formentone
deve starsene come un cafone
tutti i giorni di festa ritirato
dietro i pagliai come questi gatti?
da far cosa un uomo nasce?
non è meglio quand'è in fasce
dopo che l'arciprete l'ha battezzato
che muoia... invece di tribolare?!

P. Ma chi tribula di qua
in Paradiso poi godrà?

C. Questo padrone con la bocca lo dice
ma al suo cuore però non gli piace;
mi ricordo ancora Lei
ai suoi tempi in gioventú
sebbene avesse dell'interesse ⁴
si divertiva piú di adesso.

P. - Non ho avuto mai quel vizio
stavo sempre nel mio ufficio
la domenica ogni festa
raggirando colla testa
per far crescere i denari
migliorando i miei affari.

C. - Ed infatti per raggirare
qualche cosa ha comperato:

¹ *Muscatel e vernaccina* - sono due qualità di uva piuttosto dolce. Mentre la vernaccina non è tipicamente romagnola, il moscato è abbastanza diffuso soprattutto nell'area riminese.

² *Baldoun da canavaz* - è lo spaventapasseri, fatto con bastoni, paglia e stracci, che si metteva nei campi coltivati a canapa

³ *Gambon* - sono i fusti delle pannocchie di granoturco, la cosiddetta "legna dei

poveri" perché si bruciavano al posto della legna anche se avevano una combustione troppo rapida e poco sostenuta; con le foglie del granoturco, invece, si riempivano i "sacconi" che erano gli abituali materassi dei contadini di Romagna.

⁴ *C'aveva d'interest* - la locuzione si usava per tacciare uno di avarizia, dando per scontato che chi aveva soldi in banca che fruttavano interessi era ben attento a non spenderne e quindi era taccagno.

trent'anni fa non aveva un valone⁵
 adesso s'è fatto diciassette possessioni...
 di noi poveri contadini
 che siam riusciti a mettere insieme!
 con la vanga col badile
 si mangia poco e si caga sottile!
 P. - Credi tu ch'abbia comprato
 col denaro risparmiato?
 se compri le possessioni
 furon poi combinazioni.
 C. - Io so tutto ho in memoria
 di casa sua tutta la storia
 non ho bisogno della spiegazione
 ha capito Lei signor padrone!
 P. - Dimmi dunque com'è stato
 in che modo abbiam comprato?
 C. - Il suo papà padron Clemente
 prese la roba dei conventi
 e con la legna dopo che ha fatto⁶
 ha pagato tutte le sue rate...
 era svelto e giudizioso,
 e faceva anche lo scrupoloso
 quando non c'era da arraffare...
 ma se arrivava poi ad agguantare!!
 mea culpa... mea colpa...
 era peggio della volpe!...
 P. - Queste amico sono ciarle
 e vergognati di farle!...
 tu hai poca educazione
 quando parli col padrone!
 C. - Sor Luigi prende cappello...
 quest'ancora è proprio bella
 mi dà tanta confidenza
 bisogna che abbia anche pazienza.
 P. - Cosa vai trovarmi i morti!
 se mio padre ebbe dei torti
 da emendare fu pentito,
 ebbe sempre il cor contrito
 fece molta penitenza!...
 C. - L'ammetto ma in conseguenza?...
 non restituf niente a nessuno
 avrà detto delle orazioni
 sarà andato ad acoltar delle messe

ma ha fatto i suoi interessi.
 P. - Insomma basta! ha fatto bene
 lascia andar ste cantilene!
 Saltiamo noi da paio in frasca
 che danno ha dato la burasca
 la tempesta io dirò
 a S. Martino a Corpòlò
 da per tutto in quel contorno
 dove fece l'altro giorno?...
 C. - È venuta giú bel bello
 non ha fatto un gran flagello
 è una schifosa sempre trista⁷
 ma stavolta la fu mista
 sempre all'acqua senza vento
 da quel che poteva essere siam contenti.
 P. - Bravo il mio Giovannino
 verrò poi a S. Martino
 a vedere sto disastro
 e tu prepara un bel polastro
 cotto arrosto ai già capito
 ben salato saporito.
 C. Sissignora non pensi a nulla,
 (ti arrostisco anche un agnello
 andava dicendo nella sua mente
 ma se non ti viene un accidente
 quando siamo alla fine dei conti
 devi pagare il pollastro e l'unto!)⁸
 P. - Dunque, addio ci vedremo
 dimattina, che staremo
 allegramente Giovannino
 prepara anche del buon vino.
 C. - In cantina sopra un'asse
 ne ho un fiasco che non è molto,
 ma vedrà padrone che resta
 e scherzando va alla testa.
 Dunque addio siamo intesi
 ci rivedremo padron Luigi
 domani alle quattro dopo mezzodí
 (ma la cena la paghi tu!...
 tra di lui disse e andò via)
 e se volete questa poesia
 questa qui la costa poco
 ve la vendo per due baiocchi⁹.

⁵ *Valoun* - è un mezzo baiocco; il baiocco valeva un soldo, cioè cinque centesimi

⁶ *"Far legna"* - è un modo dialettale che vuol significare "fare il proprio interesse" "cogliere ciò che uno desidera per sé".

⁷ *Schiva* - è un termine difficilmente traducibile; letteralmente significa "schifosa" ma in senso tutto morale per indicare chi si comporta con cattiveria ma vigliaccamente, chi fa dispetti crudeli provando piacere a farli

⁸ *E pulastre e lunt* - è un modo di dire saporitamente figurato: far pagare il polastro e il grasso per cuocerlo vuol dire far pagare a qualcuno le spese delle proprie azioni non solo per il presente ma anche per il passato

⁹ *Baioc* - antica moneta dello Stato Pontificio; anche dopo la costituzione del regno d'Italia il nome restò d'uso corrente in Romagna finché usarono i centesimi: un baiocco indicava il valore di cinque centesimi